

TESTIMONI E TESTIMONIANZE

COLLANA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE

Direttore

Luciano ORABONA

Istituto per la Storia Sociale e Religiosa del Mezzogiorno

Comitato scientifico

Agnès BASTIT-KALINOWSKA

Université di Metz

Université de Lorraine

Vittorino GROSSI

Istituto Patristico "Augustinianum" di Roma

Feliciano MONTERO GARCÍA

Universidad Nacional de Educación a Distancia de Madrid

Paolo NEPI

Università di Roma Tre

Sergio TANZARELLA

Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale di Napoli

Paolo TRIONFINI

Università degli Studi di Parma

I.S.S.R. di Modena

TESTIMONI E TESTIMONIANZE

COLLANA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO E DELLE CHIESE

Vetera novaque

Un fatto, una persona, uno scritto del passato storico, di tempi così diversi dal nostro, nei modi di pensare, di amare, di vivere possono mai dirsi del tutto estranei alla mentalità postmoderna, o privi di significato per le nostre generazioni? Con non minore urgenza dovremmo chiederci su quali fondamenti sia possibile costruire nell'oggi prospettive di speranza per il futuro. Le domande chiamano in causa i valori umani immessi nella storia dal cristianesimo attraverso i secoli, dall'antichità ai nostri giorni. Ha scritto Jean-Marie Tillard: « Un gruppo trova la sua salute quando sa essere, simultaneamente, testimone di un passato che risale all'origine stessa e testimone di un'incarnazione nell'oggi che fa la sua felicità. Non si può vivere *in verità* senza ancoraggio, senza retaggio, senza 'tradizione', senza memoria. Come non si può vivere *in verità* rifiutando gli imperativi dell'oggi con i loro appelli a una riattualizzazione coraggiosa, sempre attuale e nuova, del contenuto della *memoria* ».

Rivolta al passato storico di persone e di fatti attraverso le più diverse tracce presenti, ma non esclusive, in diari memorie epistolari, questa collana si propone di interrogare le motivazioni ideali capaci di ispirare sia nella *ecclesia* sia nella *polis*, ivi inclusa l'esperienza politica, un vissuto di speranza per le future generazioni.

Luciano Orabona

Istituto Morano e “La Maddalena”

Nuova ricerca su ieri e oggi

Appendice di
Maria Federica Orabona





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3239-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

Indice

- II *Introduzione*
- 19 *Capitolo I*
 Angioini e Frati Minori Conventuali in Aversa
- 35 *Capitolo II*
 Un cammino da riprendere e proseguire sul piano storico e
 nell'attualità
- 43 *Capitolo III*
 Il Francescano Osservante di Aversa nell'impegno tra papi
 e regnanti
- 51 *Appendice*
 Maria Federica Orabona



Figura 1. Attestati da ricco album di corrispondenza Postale timbrata fin dal fronte della prima guerra mondiale.

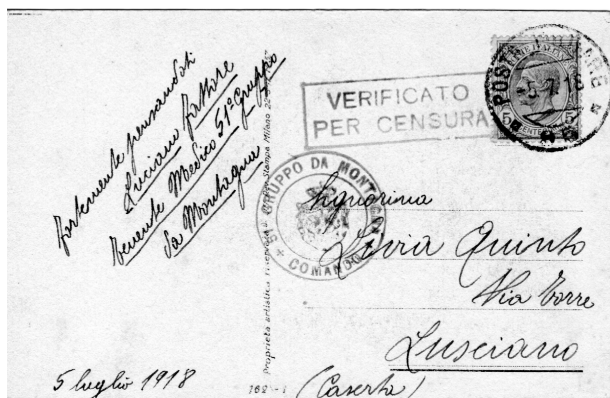


Figura 2. Cartoline dal fronte

Introduzione

Intendo entrare nel centro delle cose concernenti il contenuto del libro — che dedico a una tanto cara memoria personale e familiare — con particolari felici insegnamenti di papa Francesco nei punti in cui ammonisce in Santa Marta:

Noi sappiamo. Gesù parla chiaramente, che i diavoli tornano, sempre. Anche alla fine della vita, Gesù ci dà l'esempio di questo. E per custodire, per vigilare, perché non entrino i demoni, bisogna saper raccogliersi, cioè stare in silenzio davanti a sé stessi e davanti a Dio, e alla fine della giornata domandarsi: « Cosa è accaduto oggi nel mio cuore? È entrato qualcuno che non conosco? La chiave è a posto? E questo ci aiuterà a difenderci da tante cattiverie, anche da quelle che noi possiamo fare, se entrano questi demoni, che sono furbissimi, e alla fine ci truffano tutti ». ¹

San Pietro lo diceva: « Il demonio è come un leone feroce, che gira intorno a noi ». È così. « Ma, Padre, lei è un po' antico. Ci fa spaventare con queste cose... ». No, io no! È il Vangelo! E queste non sono bugie: è la Parola del Signore! Chiediamo al Signore la grazia di prendere sul serio queste cose. Lui è venuto a lottare per la nostra salvezza. Lui ha vinto il demonio! ²

Per dirigersi verso la “Maddalena” il turista viene di solito indirizzato verso via Linguiti, ubicata nei pressi di strada Guitmondo, vale a dire del celebrato autore del pensiero occidentale, qui giunto nell'ultimo lustro del primo millennio cristiano.

Sarà sempre fiera, la terra dei fuochi, di aver attinto da tanto illustre Maestro dell'Occidente europeo luce e calore, grazie a

1. *Un anno con Francesco, Le più toccanti riflessioni dalle omelie di Santa Marta*, Gremese, Roma 2015, p. 260.

2. Ivi, p. 261.

un tracciato che è stato definito « una pietra miliare non solo sulla storia della Chiesa aversana » (*La Civiltà Cattolica*, 3527, 483-492).

Un tratto più avanti della strada Guitmondo trovasi, nei pressi dell'antica Porta S. Nicola, via Linguiti, che conduce direttamente all'ingresso principale dell'ospedale psichiatrico.

Nel cognome Linguiti la toponomastica cittadina ha voluto menzionare il frenologo cav. Gennaro Maria, nato nell'ultimo quarto del Settecento, precisamente l'8 aprile 1773, non in Aversa, bensì a Faicchio, in provincia di Benevento, e morto nel primo quarto dell'Ottocento, a cinquantadue anni, in Portici, il 19 settembre 1825. Primo direttore dell'ospedale, dopo essere stato abate nella congregazione dei Serviti di Maria, svolse una benefica opera umanitaria.

Egli si era formato alla vita religiosa in Napoli, sin da giovane età, e pensava in un primo tempo di dedicarsi allo studio del diritto, ma ben presto ritornò alla vita monastica e si addottorò in legge, filosofia e teologia. Nell'esercizio sacerdotale si distinse per la predicazione e fu scelto come catechista del corpo di marina nella Darsena, nonché istruttore di teologia dei chierici del clero regio. Aveva infatti pubblicato « nel 1804 le *Esercitazioni critico-filosofiche sopra gli Atti dei SS. Apostoli*. Da frate alienista, uomo acuto ed estroso, dotato di "fuoco naturale" », lasciò il silenzioso chiostro dell'ordine dei Serviti per dedicarsi alla medicina.

Quando nel regno di Napoli si instaurò, il 14 gennaio 1806, il decennio francese con la conseguente esecuzione delle leggi sulla repressione degli ordini religiosi mendicanti, il Linguiti passò allo *status* di sacerdote secolare, continuando « nella sua attività di predicatore, incaricato, dal marchese Francesco Beno, istruttore a delle sue figlie ».

Dopo aver condotto uno studio sulla follia, stampato nel 1812 presso la Tipografia Angelo Trani, pubblicò in Napoli il risultato delle sue *Ricerche sull'alienazione della mente umana* e dal 5 maggio 1813 fu nominato alla direzione del manicomio aversano, mantenendo la nomina fino alla morte. Nel 1817 pubblicò « una

raccolta di storielle », basata sulle osservazioni fatte nel corso di un anno nel Reale stabilimento aversano. Per i suoi meriti gli furono poi conferite due nomine, di cavaliere « dell'Ordine delle Due Sicilie e di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano ».

Un valido riconoscimento riceveva infine il 6 maggio 1866, in uno dei corridoi del morotroffio, con un busto, scoperto in suo onore « al termine del discorso commemorativo *Per l'inaugurazione del busto di G.M. Linguiti nel r. manicomio di Aversa*, « pronunciato dal cav. G.B. Miraglia », medico e psichiatra, al quale sarà, a sua volta, intitolata la strada, già Via Acerbo, nel Comune di Lusciano. Fu, il Linguiti, anche socio accademico.

Il sito della Maddalena prima di diventare casa di cura aveva ospitato, circa otto secoli or sono, un convento con antica chiesa e annesso *Hospitium leprosorium Sanctae Mariae Magdalenae*. Avvenne che sul Lazzaretto, ospizio di lebbrosi, si installasse un convento francescano, di cui abbiamo notizia almeno da quando nel 1269 re Carlo I d'Angiò volle innalzarvi una cappella.

Vergò su questa storia a metà Ottocento non più di qualche paginetta lo storico e sindaco Parente, inserendo un paragrafetto nel secondo volume della sua opera maggiore³.

Ulteriori annotazioni non sono mancate sino ai nostri giorni, pure dal punto di vista architettonico, ma per il momento non è il caso di soffermarvici.

Da parte di altri autori — locali e non —, se si esclude qualche medico operante nel morotroffio in età contemporanea, la riflessione non è andata oltre sul piano storico, ben diversamente da quanto è avvenuto in altre regioni, per esempio con un ampio volume pubblicato ora è un ventennio⁴.

Dei secoli anteriori sappiamo altresì, anche dal Parente, che il 3 giugno 1255 « dimorò in Aversa papa Alessandro IV [1254–1261]

3. G. Parente, *Origini e vicende ecclesiastiche della Città di Aversa*, Tipografia Cardamone, Napoli 1858, pp. 309–338.

4. C. Grandi, *Benedetto chi ti porta, maledetto chi ti manda*, edizione Fondazione Benetton Studi Ricerche/Canova, Treviso 1997, pp. 352.

con cardinali di seguito. Niuno più di lui e di loro si curò; l'altare del duomo allora consacrato si rimutò di nuovi marmi: le *nundine* concesse andarono in desuetudine: nulla sopravvisse, all'altro che una pinta e tarlata tavola a pochi nota »⁵.

In effetti Alessandro IV, seguendo la linea politica antisveva dei predecessori, dové affrontare forti contrasti con Manfredi e Corradino, pur favorendo gli ordini monastici e canonizzando santa Chiara, senza però riuscire a imporre il guelfo Carlo d'Angiò sul trono del regno di Napoli e Sicilia, ragione per cui alla fine dové cercare rifugio in Viterbo, ove morì rimanendo sepolto in quella cattedrale.

A distanza di centocinquant'anni dagli Angioini, il chiostro venne arricchito con la costruzione nel 1420 di un ambulacro sotto i portici. Dopo altri 380 anni si provvedeva ad aggiungervi nel centro l'artistico pozzo con una colomba come stemma.

Il lebbrosario si deve, a quanto sembra, alla regina Giovanna II, che offrì « la chiesa posta fuori le mura di Aversa, insieme ad alcuni edifici cadenti, di proprietà dell'Ordine di San Lazzaro — quale luogo adatto per i diagnosticati lebbrosi — a Giacomo Scaglioni di Aversa per ricavare dai diruti stabili, prossimi alla chiesa, un conventino dove i frati potessero decentemente trovare alloggio.

Con bolla papale del 6 settembre 1425 furono i frati confermati in perpetuo nel possesso di questa « A. Domini MCCCCXXX, mense Ianuarii, IX indictione [...] fecit fieri hoc claustrum, cum toto suo apparatus [...] ».

L'iniziativa successiva del pozzo, cosiddetto di san Bernardino, risale all'Orabona vicario generale dell'ordine francescano. Si avrà più avanti modo di raccontare qualcosa di lui, della sua carriera ecclesiastica, dell'attività da lui svolta. Basti per il momento richiamare che era un nobile nato sì in Aversa ma appartenente al ramo di una famiglia di baroni proveniente da Ferrara.

5. L. Orabona, in *Gaetano Parente, Storico e Magistrato Municipale*, vol. II, Appendice di Maria Federica Orabona, LEReditrice, Marigliano 2007, 64.

Al fine di offrire una piena e consapevole conoscenza della storia della Maddalena, si seguirà la metodologia di dare dovuta importanza al contesto dei fatti narrati, inquadrandoli nei più rilevanti avvenimenti di storia generale, sia della Chiesa che della società, correlati alle vicende della diocesi di Aversa sede del morotrofo.